

Don Bosco e la Sindone

Tra i vari interessi di Don Bosco è da includere anche la Sindone ma non è una delle sue specificità. La grande specificità di Don Bosco è Maria Ausiliatrice: tutto ne deriva o tutto vi conduce. Nel bicentenario della nascita di Don Bosco i Vescovi hanno alzato la voce per sottrarre ai salesiani le celebrazioni centenarie e riportarle nell'alveo generale della Chiesa Universale: Don Bosco è di tutti, come la Sindone.

Parlando di Don Bosco in relazione alla Sindone si deve partire da lui come prete della Diocesi di Torino. Ora la Sindone e Torino sono un tutt'uno. Nel Seminario di Chieri il chierico Bosco aveva l'incarico ogni anno di preparare l'altare per la messa quotidiana ed il 4 maggio apriva il messale alla Messa della SS. Sindone. È sentimento comune che nelle sue scampagnate di svago settimanali venisse anche a Torino assieme ai suoi compagni a piedi per andare a sentire le istruzioni sulla Dottrina Cristiana nella chiesa dei Gesuiti... e passava in Duomo. Come sacerdote diocesano anche lui partecipò all'Ostensione della Sindone del 1842 e vi portò i suoi ragazzi dei primi tempi. Della partecipazione all'Ostensione del 1868 si tramanda che "tutti i ragazzi dell'Oratorio vi furono condotti"; ma vi è di più: il primo beato torinese, totalmente torinese (don Cafasso era di Castelnuovo come lui), fu la beata Maria degli Angeli, nella cui vita Don Bosco tratta espressamente della Sindone (1865). Ma fin dal 1847 ne fa cenno, in nota nella sua diffusissima "Storia Sacra" (al paragrafo "Gesù nel sepolcro", si legge: "Giuseppe di Arimatea aiutato da Nicodemo, altro discepolo segreto, calò dalla croce il corpo di Gesù, lo unse, lo imbalsamò, e, avvolto in un lenzuolo, lo pose in un sepolcro nuovo scavato nel sasso, ove niuno ancora era stato riposto"... "Questo lenzuolo, dopo molti prodigiosi avvenimenti, fu portato a Torino, dove tuttora conservasi nella Reale Cappella della Sindone, attigua alla Chiesa Metropolitana di questa città". E poi nel "Giovane provveduto" (1868) e nel "Giovane cattolico provveduto" (1881), nella "Figlia cristiana" (1881), nella "Storia d'Italia" (1885) ecc. Tra l'altro Don Bosco aveva assoluto bisogno di un riferimento stabile a Roma e dove lo cercò? Nella dismessa chiesa del Santo Sudario fondata dai Nizzardi e dai Piemontesi nel '600. Al di là comunque di qualsiasi documentazione, i vescovi hanno tenuto a ricordare che don Bosco era un prete diocesano legato alla sua terra, con le sue feste, le sue tradizioni, le sue devozioni e le sue strutture. E hanno molto gradito che i missionari salesiani abbiano portato nel mondo, nelle loro rispettive diocesi, la devozione alla Sindone, sicché Don Bosco risulta più il promotore che il devoto della Sindone.

Don Giuseppe Terzuolo

Sulla scia del fondatore, la Congregazione salesiana fu sempre vicina alla Sindone, una vicinanza che diede origine a quella che possiamo chiamare una "scuola" salesiana della Sindone, nata in concomitanza della prima fotografia della Sindone del 1898, con la figura di don Noël Noguier de Malijay (1861-1930), che con i suoi studi e le sue conferenze ne fu il fondatore. Fu infatti per interessamento di don Noguier, insegnante di fisica presso il liceo Valsalice, che Umberto I concesse il permesso di fotografare la Sindone. L'avvocato Secondo Pia era di origini nobili, fotografo "dilettante", all'epoca era presidente di un sodalizio di "cultori dell'arte fotografica", seppe usare la macchina fotografica in ogni segreto, ottenendo risultati di elevatissimo livello qualitativo. Nel pomeriggio del 25 maggio impressionò le prime lastre di prova. Ma dopo i primi due scatti il calore dei fari provocò la rottura dei vetri smerigliati e Pia dovette interrompere il lavoro. Lo sviluppo delle prime due lastre fu sufficiente al fotografo per comprendere appieno l'importanza del suo lavoro: un volto umano, in po-



Pala d'altare nella Cappella Pinardi in Valdocco, prima sede stabile dell'oratorio. "Associando l'immagine della Sindone, che esprime la parvenza di un morto, al Gesù che è risorto!" Come era la devozione di Don Bosco.



sitivo, aveva preso forma sulla lastra di vetro: la Sindone altro non era che un gigantesco negativo fotografico! La sera del 28 maggio Pia portò a termine il suo lavoro e i primi risultati furono confermati. "Chiuso in camera oscura, tutto intento al mio lavoro, ho provato una fortissima emozione quando durante lo sviluppo ho visto per la prima volta apparire sulla lastra il sacro volto, con tanta evidenza che ne rimasi stupito e anche lieto, perché da quel momento potevo avere la certezza del buon esito della mia impresa".

Caratteristica di questa "scuola sindonica" fu quella di affiancare alla spiritualità e catechesi una rigorosa ricerca scientifica. Centro di irradiazione fu il Collegio di Valsalice sulla collina torinese, dove don Bosco volle il Seminario per le Missioni Estere e volle che le scienze sperimentali fossero curate e incoraggiò l'acquisto di apparecchiature scientifiche per i laboratori. Gli allievi del seminario, in cui Don Noguier fu docente di chimica, fisica e scienze, provvidero a portare in tutto il mondo il messaggio e la conoscenza del Lino torinese. Non è un caso che i "diritti sui proventi" delle immagini fotografiche della Sindone del 1898, ai quali Secondo Pia aveva rinunciato generosamente, vennero concessi proprio a beneficio dell'Opera

Salesiana. Allievo di Noguier fu don Antonio Tonelli (1877-1938), studioso e apostolo al quale dobbiamo importanti pubblicazioni sulla Sindone. Suo ad esempio fu lo studio sulle modalità di piegatura del tessuto per giustificare le bruciature simmetriche esito dell'incendio del 1532. E poi occorre ricordare tra i tanti don Alberto Caviglia (1868-1943) per la ricerca storica; l'infaticabile studioso e divulgatore don Antonio Cojazzi (1880-1953); don Pietro Rinaldi (1910-1993), che ha contribuito in maniera determinata alla conoscenza della Sindone negli Stati Uniti ed alla realizzazione degli esami del 1978 e molti altri. Una linfa che ancora scorre nelle file salesiane, come dimostra l'attività di don Gaetano Compri, apostolo della Sindone in Giappone sulle orme di don Vincenzo Cimatti (1879-1965) e don Giuseppe Terzuolo, oggi sicuramente il più grande conoscitore al mondo dell'iconografia sindonica (GianMaria Zaccone).

Allo scopo di ricordare gli studi sindonici di don Noguier e degli altri salesiani, una mostra formata da 20 grandi pannelli di m.1x1,50, è permanentemente visitabile nel corridoio del Liceo Classico di Valsalice, che commemora anche il Bicentenario di Don Bosco.



Angelo Siro

